

U:

LA SCOMPARSA

Medioevo mon amour

Si è spento ieri a Parigi il celebre storico Le Goff

Dalla passione per l'immaginario e il meraviglioso all'impegno europeista: capace di raggiungere un pubblico vastissimo, fu un vero maestro

UNA STERMINATA BIBLIOGRAFIA

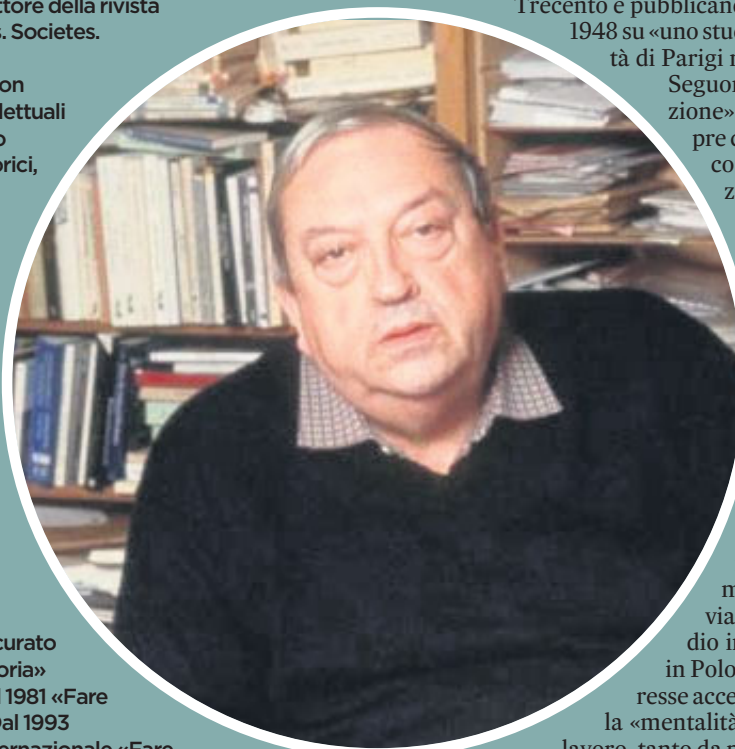
Le collaborazioni in Italia

Il grande storico medievalista francese Jacques Le Goff è morto ieri a Parigi all'età di 90 anni. Lo ha annunciato la sua famiglia attraverso il sito del quotidiano «Le Monde». Nato a Tolone il 1 gennaio 1924, allievo dell'École Normale Supérieure, Le Goff fu nominato aggregato di storia a Parigi nel 1950. Professore alla facoltà di lettere dell'Università di Lille (1954-58), ricercatore al Centre National de la Recherche Scientifique a Parigi (1958-60), nel 1972 assunse per cinque anni la direzione della sesta sezione dell'École Pratique des Hautes Etudes, già diretta da Braudel, divenuta nel 1975 École des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Dalla fine degli anni Sessanta era condirettore della rivista «Annales. Economies. Sociétés. Civilisations».

Le Goff ha coltivato con costanza legami intellettuali con l'Italia, stringendo amicizia con molti storici, con il filosofo e semiologo Umberto Eco e con gli editori Vito Laterza e Giulio Einaudi, con cui ha pubblicato numerosi libri. Con il saggio «L'Italia nello specchio del Medioevo» del 1974 ha collaborato alla Storia d'Italia dell'Einaudi, oltre a scrivere contributi originali per l'Enciclopedia e la Letteratura italiana Einaudi. Nel 1980 ha curato i volumi «La nuova storia» della Mondadori e nel 1981 «Fare storia» dell'Einaudi. Dal 1993 dirige la collana internazionale «Fare l'Europa», Laterza. Einaudi ha pubblicato anche il suo «Dizionario dell'Occidente medievale» nelle Grandi Opere. Sterminata la sua bibliografia, tra le opere divulgative, da «La civiltà dell'occidente medievale», «Mercanti e banchieri nel Medioevo» a «L'uomo del Medioevo».

GRADO GIOVANNI MERLO
STORICO DEL MEDIOEVO

JACQUES LE GOFF È STATO SENZA DUBBIO UNO DEGLI STORICI PIÙ CONOSCIUTI DEL SECOLO XX. NATO A TOLONE IL 1° GENNAIO 1924, È DECEDUTO A PARIGI IL 1° APRILE 2014. NOVANT'ANNI NON SONO POCCHI, SOPRATTUTTO SE SONO VISSUTI INTENSAMENTE, QUASI SEMPRE IN PRIMO PIANO, DIVENTANDO UNA SORTA DI «ICONA»: forse lo storico per eccellenza, sicuramente il medievista per eccellenza. Riassumere la sua vastissima attività in poche righe, prima che troppo difficile, sarebbe ingiusto. Perciò ci si limiterà a fornire informazioni e riflessioni su quanto è meno noto del suo percorso di studioso e di intellettuale: magari incominciando a ricordare che nell'immediato dopoguerra si occupò di storia cecoslovacca, indagando sulle origini dell'Università carolina di Praga a metà del Trecento e pubblicando un primo saggio nel 1948 su «uno studente ceco all'Università di Parigi nel secolo XIV».



Seguono anni in cui la «vocazione» di Le Goff non è sempre chiara, come appare ancora dalle sue pubblicazioni degli anni cinquanta del Novecento. Si occupa così di produzione e commercio del sale, come di intellettuale, di mercanti e di banchieri. L'entrata nella sesta sezione dell'École pratique des hautes études gli apre, negli anni Sessanta, la possibilità di operare secondo molteplici stimoli tematici e di muoversi per viaggi e soggiorni di studio in Italia, in Germania e in Polonia. Si affaccia un interesse accentuato per la storia della «mentalità» e, nel contempo, del lavoro, tanto da pervenire alla trattazione distintiva del «tempo della Chiesa» e del «tempo del mercante», senza dimenticare la propria propensione alla storia della suprema istituzione culturale del medioevo, l'Università, e degli intellettuali che la resero viva e operante.

Eppure, parallelamente, subisce la profonda attrazione del mondo rurale e dei rustici dell'alto medioevo. Ciò non toglie che, all'in-

terno di una concezione assai «allungata» di medioevo influenzata senza dubbio dalla «lunga durata» di Braudel, si metta a organizzare nel 1962 un colloquio internazionale dedicato a *Eresie e società nell'Europa pre-industriale (XI-XVIII sec.)*. Al colloquio parteciparono i migliori specialisti di temi e problemi «ereticali» proiettati in quell'occasione in una dimensione cronologica che non era la loro: tanto che gli atti del colloquio apparvero sei anni dopo, nel 1968. Erano tempi e problemi che toccavano marginalmente gli interessi di Le Goff, allora impegnato nel lavoro che doveva sfociare nel ponderoso volume del 1964 dedicato a *La civilisation de l'Occident médiéval*, nella collana «Les Grandes Civilisations».

Esso segnava una svolta: da un lato, portava a termine un lungo cammino storiografico che originava nell'Ottocento (se non prima) e si era alimentato attraverso il nutrimento della *Kulturgeschichte*, che a sua volta stava, per imitazione concorrenziale, all'origine della (oggi notissima) rivista «Annales»; d'altro lato, apriva a nuove prospettive di ricerca, che troveranno una loro formalizzazione nei tre tomi di *Faire de l'histoire* (1974), pensati e curati insieme con Pierre Nora, e nel volume *La Nouvelle Histoire* (1978), realizzato con la collaborazione di Jacques Revel. Abbiamo qui gli aspetti più appariscenti di una progettualità storiografica che Le Goff stava sviluppando con la direzione delle «Annales» e con la presidenza della sesta sezione dell'École pratique des hautes études, che nel 1975 sarà da lui trasformata nell'École des hautes études en science sociale.

Progettualità significava anche ricerca di un'egemonia culturale nel campo degli studi storici che indubbiamente le «Annales» realizzarono nell'ultimo quarto del Novecento, con il loro dinamismo e con una indubbia e rilevante capacità di «comunicazione», oltre che con l'attrattivo «specchietto» dell'antropologia. Erano così possibili avventure «storiografiche» in cui Jacques Le Goff fu davvero maestro. Come non ricordare la assai fragile, discutibile e discussa ricostruzione della «nascita del Purgatorio» del 1981 o l'esondante biografia di «san Luigi»?

A questo punto però il discorso rischia di disperdersi in svariate direzioni, quando si pensi anche solo all'impegno «europeista» dello stesso Le Goff, capace di raggiungere un pubblico vastissimo, sollecitato da case editrici, grandi e piccole e intervistato da quotidiani e periodici di ogni dove.

Così Jacques Le Goff è diventato l'icona di un «altro medioevo» (ammesso che sia esistito ed esista un unico medioevo): anche se poi con il *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval* (1999), in collaborazione con Jean-Claude Schmitt, si ritorna alla «ricostruzione» della società e della «civilisation» dell'Europa medievale. D'altronde, negli ultimi anni della vita di Le Goff, i ritorni non sono pochi: verso san Luigi, verso il «lungo medioevo», verso il denaro, verso il «tempo sacro», verso la nascita dell'Europa e, da ultimo, verso il «Dio del medioevo» (del 2003). Sarebbe un ritorno alla storia della mentalità e, dunque, dell'immaginario e del meraviglioso: a un medioevo che è altro, perché è stato, è e sarà di Jacques Le Goff.

LETTURE : Natoli recupera la virtù della perseveranza PAG.18 LIBRO CULT : Un fachiro

all'Ikea PAG.19 L'INCONTRO : Francesco De Gregori: «Adoro i film di Polanski» PAG.20

L'INTERVISTA : Massironi torna a scuola con Orlando e al cinema con Delbono PAG.21